

**h**umanitas  
supplementum

# *Nomos, Kosmos & Dike* in Plutarch

José Ribeiro Ferreira, Delfim F. Leão  
& Carlos A. Martins de Jesus  
(eds.)

IMPRESA DA UNIVERSIDADE DE COIMBRA  
COIMBRA UNIVERSITY PRESS

# UN *NOMOS ATOPOS*? GLI EFORI E I BAFFI DEGLI SPARTANI. NOTA ESEGETICA A *DE SERA NUM. VIND. 4.550B*

STEFANO AMENDOLA  
Università di Salerno

## Abstract

At *De sera num. vind.* 550B, among the examples of atypical laws, Plutarch cites the ban issued by the Spartan Ephors to let the whiskers grow. Witness of this prescription is Aristotle (fr. 539 Rose), specifically mentioned by Plutarch at *Cleom.* 9.3, where the latter again refers to the odd Spartan law: the text of the biography, however, shows how the same *nomos*, held as *atopos* in the aforementioned passage of the treatise, has indeed a precise motivation for Plutarch. Here we propose to discuss some of the ecdotic and exegetic doubts raised by a comparison between the two texts, and further consider the third witness of the Aristotelian quote, Plu. fr. 90 Sandbach.

Nel quarto capitolo del *De sera numinis vindicta* (549D-550C) Plutarco dà inizio al suo primo discorso: l'intervento del Cheroneese è presentato come necessario ad evitare che ulteriori dubbi, posti dagli altri protagonisti del dialogo, rafforzino a tal punto le critiche mosse dall'anonimo epicureo contro la provvidenza divina da renderne impossibile la confutazione (549E). L'intero capitolo appare incentrato sulla polarità umano/ divino: in particolare, il Cheroneese sembrerebbe proporre una sorta di paragone tra alcune *technai* umane e quella che Plutarco chiama πασών τεχνών μεγίστη ε ή περί ψυχήν ιατρεία, ossia la giustizia (550A: δίκη δέ και δικαιοσύνη). Se uomini privi di competenze specifico-tecniche rivelano la propria ignoranza intervenendo in campi 'propriamente umani', quali musica, strategia bellica e medicina, un mortale, proprio in quanto mortale, non può comprendere l'operato della divinità, i tempi e i modi con i quali castiga i malvagi, essendo sprovvisto di quella *techne* nella quale soltanto il dio è ritenuto ἀριστοτέχνης<sup>1</sup>. A questo sapere divino è stato invece educato Minosse, figlio e allievo di Zeus: relativamente alla figura del re cretese Plutarco rimanda a Platone<sup>2</sup>, il quale a sua volta recupera dai poeti epici (Omero ed Esiodo) un'immagine totalmente positiva del sovrano, ben lontana da quella violenta e barbarica offerta dai tragici. Il Cheroneese fa riferimento a Pl. *Lg.* 614a-b e, in particolare, a [Pl.] *Min.* 318e-319f: in quest'ultimo dialogo, a partire dalla citazione (319c) di *Od.* 19.178-179 (τῆσι δ' ἔνι Κνωσὸς μεγάλη πόλις, ἔνθα τε Μίνως/ ἔννέωρος βασιλευε Διὸς μεγάλου ἄριστιής<sup>3</sup>), Minosse viene presentato

<sup>1</sup> Su valore e funzione del termine cf. F. FRAZIER: 219 in questo stesso volume.

<sup>2</sup> *De sera num. vind.* 550A: καί ταύτης φησι τῆς τέχνης ὁ Πλάτων υἱὸν ὄντα τοῦ Διὸς γεγονέναι τὸν Μίνω μαθητήν.

<sup>3</sup> A Minosse Διὸς μεγάλου ἄριστιής Plutarco fa riferimento in *Max. cum princ.* 776E-F: ἀκούομεν δὴ Ὀμήρου τὸν Μίνω “θεοῦ μεγάλου ἄριστήν” ἀποκαλοῦντος· τοῦτο δ' ἐστίν, ὡς φησιν ὁ Πλάτων, ὁμιλητὴν καὶ μαθητὴν· οὐδὲ γὰρ ἰδιώτας οὐδ' οἰκουροὺς οὐδ' ἀπράκτους